

SESSION 2014

**CAPES
CONCOURS EXTERNE
ET CAFEP**

SECTION LANGUES VIVANTES ÉTRANGÈRES :

ITALIEN

COMPOSITION EN ITALIEN

Durée : 5 heures

L'usage de tout ouvrage de référence, de tout dictionnaire et de tout matériel électronique (y compris la calculatrice) est rigoureusement interdit.

Dans le cas où un(e) candidat(e) repère ce qui lui semble être une erreur d'énoncé, il (elle) le signale très lisiblement sur sa copie, propose la correction et poursuit l'épreuve en conséquence.

De même, si cela vous conduit à formuler une ou plusieurs hypothèses, il vous est demandé de la (ou les) mentionner explicitement.

NB : La copie que vous rendrez ne devra, conformément au principe d'anonymat, comporter aucun signe distinctif, tel que nom, signature, origine, etc. Si le travail qui vous est demandé comporte notamment la rédaction d'un projet ou d'une note, vous devrez impérativement vous abstenir de signer ou de l'identifier.

Tournez la page S.V.P.

Notion : Mythes et héros

A partir de la notion indiquée, vous proposerez une problématique en vous fondant sur l'analyse et la mise en résonance des documents ci-dessous. Vous rendrez compte de votre réflexion en une composition structurée en langue italienne.

Documento 1

Come santo Francesco fece una Quaresima in un'isola del lago di Perugia, dove digiunò quaranta dì e quaranta notti e non mangiò più che uno mezzo pane.

Il verace servo di Cristo santo Francesco, però che in certe cose fu quasi un altro Cristo, dato al mondo per salute della gente, Iddio Padre il volle fare in molti atti conforme e simile al suo figliuolo Gesù Cristo, siccome si dimostra nel venerabile collegio de' dodici compagni e nel mirabile misterio delle sante Stimmate e nel continuato digiuno della santa Quaresima, il quale egli fece in questo modo.

Essendo una volta santo Francesco, il dì del carnasciale, allato al lago di Perugia, in casa d'un suo divoto col quale era la notte albergato, fu ispirato da Dio ch'egli andasse a fare quella Quaresima in un'isola del detto lago. Di che santo Francesco pregò questo suo divoto, che per amor di Cristo lo portasse colla sua navicella in un'isola del lago ove non abitasse persona, e questo facesse la notte del dì della Cenere, sì che persona non se n'avvedesse. E costui, per la grande divozione ch'avea a santo Francesco, sollecitamente adempiè il suo priego e portollo alla detta isola; e santo Francesco non portò seco altro che due panetti. Ed essendo giunti nell'isola, e l'amico partendosi per tornare a casa, santo Francesco il pregò caramente che non rivelasse a persona com'ei fosse ivi, e ch'egli non venisse per lui se non il Giovedì santo. E così si partì colui; e santo Francesco rimase solo.

E non essendovi niuna abitazione nella quale si potesse ridurre, entrò in una siepe molto folta, la quale molti pruni e arbuscelli aveano acconcia a modo d'una capannetta ovvero a modo d'uno covacciolo; e in questo cotale luogo si pose in orazione e a contemplare le cose celestiali. E ivi stette tutta la Quaresima senza mangiare e senza bere, altro che la metà d'uno di quei panetti, secondo che trovò quel suo divoto il Giovedì santo, quando tornò a lui; il quale trovò de' due pani uno intero e mezzo l'altro. E l'altro mezzo si crede che santo Francesco mangiasse per riverenza del digiuno di Cristo benedetto, il quale digiunò quaranta dì e quaranta notti senza pigliare alcuno cibo materiale. E così con quel mezzo pane cacciò da sé il veleno della vanagloria, e ad esempio di Cristo digiunò quaranta dì e quaranta notti.

Poi in quel luogo, dove santo Francesco avea fatta così maravigliosa astinenza, fece Iddio molti miracoli per i suoi meriti; per la qual cosa cominciarono gli uomini a edificarvi delle case e abitarvi; e in poco tempo si fece uno castello buono e grande, ed è ivi il luogo de' frati, che si chiama il luogo dell'Isola; e ancora gli uomini e le donne di quel castello hanno grande reverenza e devozione in quel luogo dove santo Francesco fece la detta Quaresima.

A laude di Cristo. Amen.

I Fioretti di San Francesco, VII, Einaudi Tascabili Classici, 1998

Documento 2

Del santo frate Jacopo da Fallerone; e come, poi che morì, apparve a frate Giovanni della Verna.

Al tempo che frate Jacopo da Fallerone, uomo di grande santità, era infermo grave nel luogo di Mogliano della custodia di Fermo; frate Giovanni detto della Verna, il quale dimorava allora nel luogo della Massa, udendo della sua infermità, imperò che lo amava come suo caro padre, si pose in orazione per lui, pregando Iddio divotamente con orazione mentale che al detto frate Jacopo
5 rendesse sanità del corpo, se fosse il meglio dell'anima.

E stando in questa divota orazione, fu ratto in estasi e vide in aria un grande esercito di molti Angeli e Santi stare sopra la cella sua, ch'era nella selva, con tanto splendore, che tutta la contrada dintorno n'era illuminata. E tra questi Angeli vide questo frate Jacopo infermo, per cui egli pregava, stare in vestimenti candidi tutto risplendente. Vide ancora tra loro il padre beato santo Francesco
10 adornato delle sacre Stimmate di Cristo e di molta gloria. Videvi anche e riconobbevi frate Lucido santo, e frate Matteo antico da Monte Rubbiano e più altri frati, i quali non avea mai veduti né conosciuti in questa vita. E ragguardando così frate Giovanni con grande diletto quella beata schiera di Santi, si gli fu rivelato di certo la salvazione dell'anima del detto frate infermo, e che di quella infermità dovea morire; ma non così di subito, dopo la morte, dovea andare a Paradiso, però che
15 conveniva un poco purgarsi in purgatorio. Della quale rivelazione frate Giovanni avea tanta allegrezza per la salute dell'anima, che della morte del corpo non si dolea niente, ma con grande dolcezza di spirito il chiamava tra se medesimo dicendo: "Frate Jacopo, mio dolce padre; frate Jacopo, dolce fratello; frate Jacopo, fedelissimo servo e amico di Dio; frate Jacopo, compagno degli Angeli e consorte de' Beati". E così in questa certezza e gaudio ritornò in sé, e incontanente si partì
20 del luogo e andò a visitare il detto frate Jacopo a Mogliano.

E trovandolo sì aggravato che appena potea parlare, si gli annunciò la morte del corpo e la salute e gloria dell'anima, secondo la certezza che ne avea per la divina rivelazione; di che frate Jacopo tutto rallegrato nell'animo e nella faccia, lo ricevette con grande letizia e con giocondo viso, ringraziandolo delle buone novelle che gli portava e raccomandandosi a lui divotamente. Allora
25 frate Giovanni il pregò caramente che dopo la morte sua dovesse tornare a lui e parlargli del suo stato; e frate Jacopo glielo promise, se piacesse a Dio di permettere. E dette queste parole, appressandosi l'ora del suo passamento, frate Jacopo cominciò a dire divotamente quel verso del salmo: "In pace in vita eterna m'addormenterò e riposerò"; e detto questo verso, con gioconda e lieta faccia passò di questa vita.

30 [...] A laude di Gesù Cristo. Amen

I Fioretti di San Francesco, LI, Einaudi Tascabili Classici, 1998

Documento 3

Lettera enciclica sul transito di san Francesco

Frate Elia peccatore a frate Gregorio suo carissimo fratello in Cristo, ministro dei frati di Francia, con tutti i frati suoi e nostri, salute. [...]

Il nostro consolatore [Francesco], infatti, si è allontanato da noi, e colui che ci portava come agnelli sul suo braccio se ne è andato via in una regione lontana. Colui che insegnò la legge della
5 vita e dell'obbedienza a Giacobbe e consegnò l'alleanza del Padre a Israele, caro a Dio e agli uomini, è stato accolto nelle dimore splendenti. [...]

Ciò detto, vi annuncio una grande gioia e un miracolo straordinario. Da che mondo è mondo non si è mai sentito dire che sia apparso il segno che sto per dirvi, tranne che nel Figlio di Dio, che è

10 il Cristo Dio. Poco prima della morte il fratello e padre nostro apparve crocifisso, portando sul suo
corpo le cinque piaghe, che sono le vere stimmate di Cristo. Infatti le sue mani e i suoi piedi furono
come trafitti dai chiodi penetrati dall'una e dall'altra parte, conservandone le sue cicatrici e
mostrando il nero dei chiodi. Il suo fianco apparve trafitto da una lancia e spesso stillava sangue.

Elia da Cortona, *Epistola encyclica de transitu sancti Francisci* in *La letteratura francescana*, vol.
I, *Francesco e Chiara d'Assisi*, a cura di C. Leonardi, Fondazione Lorenzo Valla, Arnoldo
Mondadori Editore, 2009, pp.57-59.

Documento 4

5 Oggi discorrere di stimmate vuol dire riferirsi a un fenomeno noto, anche se fuor del comune;
ai tempi di Francesco si trattava invece di un fatto incredibile. Elia [da Cortona] in sostanza veniva
a sostenere che un essere umano fosse diventato simile a Dio, che la sua carne destinata a
corrompersi fosse diventata quella del Cristo. Non esiste alcun santo stigmatizzato prima di
Francesco. [...]

10 Elia con quella lettera non raggiunse immediatamente il suo scopo*: i cardinali che presero
parte al processo di canonizzazione e il pontefice, Gregorio IX [...] non vi prestarono fede: nella
bolla con cui Francesco fu dichiarato santo non c'è *alcun* accenno alle stimmate, anche se alla
canonizzazione avvenuta a soli due anni dalla morte avrebbe immensamente giovato poter contare
su un così strabiliante miracolo.

15 Dovettero trascorrere altri quarant'anni prima che san Bonaventura si azzardasse nella sua
ultima e « definitiva » biografia ad ammettere la grave perplessità del pontefice, inserendo il
racconto di un sogno che il medesimo Gregorio IX avrebbe fatto prima della canonizzazione di
Francesco « quando ancora nutriva nel cuore dubbi sulla ferita del costato ». Non a caso proprio la
ferita al petto creava gravi difficoltà a Gregorio: fu soltanto il colpo di lancia – dice Giovanni nel
suo Vangelo (19, 37) – ad « adempiere » le Scritture rivelando nell'uomo crocifisso il Messia.
Perciò quando Elia affermava che il cadavere di Francesco mostrava non solo i buchi alle mani e ai
piedi, ma anche una ferita al costato, era come se non si fosse limitato a dire che Francesco era stato
trafitto dai chiodi della croce, ma intendesse che il santo fosse diventato in un certo senso simile a
20 Cristo. [...]

25 Elia nella sua audacissima lettera non aveva indicato testimoni né precisato quando le ferite si
erano prodotte, come, in quale luogo, perché, chi avesse stabilito l'equivalenza con quelle divine. Il
primo disteso e circostanziato racconto lo dobbiamo a frate Leone, che era anche il confessore di
Francesco, il quale aggiunse di suo pugno un commento alla pergamena contenente un duplice
autografo di Francesco:

30 *Il beato Francesco, due anni prima della sua morte, fece una Quaresima sul monte della
Verna, ad onore della beata Vergine madre di Dio, e del beato Michele Arcangelo, dalla festa
dell'Assunzione di santa Maria Vergine fino alla festa di San Michele Arcangelo di settembre; e la
mano di Dio fu su di lui; dopo la visione e le parole del Serafino e l'impressione delle stimmate di
Cristo nel suo corpo, compose queste Lodi, che sono scritte sul retro di questo foglio e le scrisse di
sua mano, rendendo grazie al Signore per il beneficio a lui concesso.*

Chiara Frugoni, *Vita di un uomo: Francesco d'Assisi*, Einaudi, 2001, pp.120-25

* Con quella lettera che divulgava il prodigio delle stimmate, Elia intendeva aumentare il prestigio di san Francesco e del suo ordine.

Documento 5

San Francesco adesso ha più di quarant'anni, ma sembra un vecchio decrepito, ha addosso tutte le malattie che si possano immaginare. Continue fitte gli strizzano lo stomaco con mal di fegato; ha gli occhi che lacrimano sangue, la febbre da malaria con tremori... ma non sta mai tranquillo a prendere fiato.

5 - Fermati lì! - gli dicono i fratelli. - Con tutte le malattie che hai addosso stai tranquillo un momento! Non puoi rischiare di rimanerci secco!

No, lui bisogna che vada a lavorare! Scende nei campi per aiutare i contadini quando fanno la raccolta; se c'è una tempesta con alluvione o il fuoco che brucia i boschi, lui corre ad aiutare i disperati.

10 - No, bisogna che io vada a guadagnar l'elemosina che mi danno. Mettetevi bene in testa che non si può stare a farsi mantenere dai contadini e da quelli che tirano avanti la vita per campare! Non abbiate paura di faticare con le braccia e la schiena... Non possiamo pretendere che i poveretti sgobbino per la ragione che noialtri diciamo bene le orazioni e cantiamo la gloria a Dio anche per loro, così noialtri non facciamo che cantare e loro non fanno altro che sgobbare anche per il bel canto nostro.

15 E tutti i giorni voleva andare per i campi, ma non riusciva, poiché la schiena non lo reggeva più e gli occhi andavano peggiorando.

A questo punto i suoi fratelli decidono di accompagnarlo da un medico di grande reputazione.

- C'è a Gubbio un guaritore, maestro all'Università! - E vanno a Gubbio.

20 Lo caricano in spalla poiché quasi non è capace di camminare. Quando arrivano da questo medico, lui, il maestro, lo mette a sedere e gli visita bene gli occhi, poi sentenza: - Bisogna cauterizzarlo!

I fratelli chiedono: - Cosa vuol dire?

25 - Bisogna bruciarli l'infezione con il fuoco: si prende un pezzo di ferro, lo si fa diventare rovente poi si ustionano le tempie, vicino agli occhi così da scacciare l'infezione!

Subito un frate sviene, un altro fugge terrorizzato.

Il medico intanto ha affondato il ferro nel fuoco e Francesco mormora: - Fratello Fuoco... fatti buono, non mi far urlare dal patire, sii dolce per piacere, non farmi grande dolore!

30 Il medico appoggia subito il ferro a lato degli occhi... si vede il fumo venir fuori... una puzza di bruciato si diffonde intorno.

Lui, Francesco, stringe i denti, trema, dà delle sgambettate coi piedi, ma non grida. Alla fine è tutto smorto che par dissanguato.

Se lo caricano in spalla e lo portano via. [...]

35 Già fuori dalle mura, si imbattono in una moltitudine di fratelli giunti da ogni luogo per incontrarsi con il Santo: sono decine e decine, fino a cento e più e sono venuti a trovarlo. Tutti lo baciano, l'abbracciano...

- Fate piano fratelli... che con questo vostro amore rischiate di farmi a pezzi!

40 Gli vengono incontro anche i medici sapienti che lo accompagnano all'ospedale. Là lo ricoprono di impiastri, gli incollano al petto coppe roventi per asciugargli l'acqua dai polmoni... e poi gli appiccicano sul corpo delle sanguisughe, dei vermicioni che gli succhiano il sangue, ma Francesco non dà segni di miglioramento!

Ogni sera, al tramonto, tanto per prendere fiato, Francesco è invitato a stare comodo tra i suoi fratelli che si ritrovano seduti in un grande prato, per discutere le varianti alla prima Regola, per sistemarla così come piace al Papa e ai suoi Ministri. E la prima chiosa che si discute è quella che permetterà di cancellare dalla Regola l'obbligo di lavorare manualmente per guadagnarsi il pane e meritarsi l'elemosina.

Ciascun fratello cominciava ad esporre le proprie ragioni in tono gentile, poi, man mano che la discussione si faceva calda, andavano gridando l'uno contro l'altro con espressioni così feroci da

50 far meraviglia che alla fine non sbottassero pure a bestemmiare!
- Ignoranti! - gridavano i fratelli sapienti, quelli che a ogni discorso infilavano detti in latino.
- Non si può approntare una Regola senza tenere conto delle scritture dei Maestri della Chiesa!
Francesco ascoltava senza fiatare, poi diceva: - Stai a vedere che a furia di introdurre una
chiosa qua, un aggiustamento là... questa nostra Regola sarà così dolce e annacquata che piacerà
55 persino ai mercanti di Venezia! [...]

Più in là, transitano per un altro borgo: anche lì la gente gli viene incontro.

- Dolce Francesco, sii buono: resta con noi, facci piacere... ti diamo il vecchio castello, tutto
per te!
60 - No, grazie, non possiamo fermarci, a casa ci aspettano e siamo in ritardo!
- Ma per quale ragione, - domanda un giovane frate, - la gente insiste tanto perché Francesco
rimanga con loro?
- Perché sperano che il nostro Santo frate muoia qua, così innalzano una bella cattedrale!
Vai! Vai! E, cammina cammina, raggiungono la piana sotto ad Assisi.

Dario FO, *Lu santo jullare Francesco*, Einaudi, 2000